

fa brillare ogni volto ai nostri occhi. La fede illumina il nostro sguardo perché possiamo vedere dentro a ciò che guardiamo, dentro agli occhi che ci guardano.

E se negli occhi di chi ci sta di fronte è Gesù a guardarci, la luce della fede ci permette di vedere lui, di riconoscerlo nelle pupille di ogni nostro fratello.

Gesù è la luce che abita la profondità del mio sguardo e che rende possibile vedere dentro gli occhi dell'altro il suo amore.

Guardando nei tuoi occhi

Viviamo in casa, gomito a gomito, e non sospettiamo che proprio negli occhi della persona che ci è vicina c'è lo sguardo d'amore del Signore Gesù. Propongo un esercizio che aiuta guarire la nostra cecità affettiva e spirituale:

Possiamo fermarci e con disponibilità metterci uno di fronte all'altro, in silenzio e, guardandoci negli occhi, ascoltare quello che sentiamo dentro di noi.

Dopo qualche istante, uno incomincia a comunicare mentre l'altro ascolta: "Guardando nei tuoi occhi sento che ..."

Terminata la comunicazione, qualche istante di silenzio, dopo di che l'altro comunica a sua volta: "Guardando nei tuoi occhi sento che ..."

L'esercizio può continuare ad oltranza tracciando un cammino che lentamente porta sempre più in profondità, fino a illuminare vecchie paure, sofferenze e bisogni, avvicinando sempre di più l'uno all'altro fino alla commozione, all'abbraccio, a sentire la bellezza di essere visti e di sentire l'amore che abita e che unisce ciascuno all'altro.

Alla fine, ciascuno può riconoscersi con forza e dire: "Sono io!", "Grazie Signore Gesù!"

Buon lavoro e buon cammino carissimi/e, con affetto, vostro

Don Antonio

Parrocchia di Praglia

IV Domenica
QUARESIMA

DENTRO I TUOI OCCHI

Sul mondo dei social

I social ci bombardano di messaggi fino ad intasare la rete e la nostra mente e ad esaurire il nostro tempo. Messaggi di tutti i tipi che vanno dall'apocalittico al normativo, dallo scientifico al rivelativo dal complottismo al banale, dal *noire* al comico ...

Questo bombardamento accresce la confusione, l'incertezza e soprattutto la paura con la convinzione che l'epidemia durerà. Tutto mentre siamo chiusi in casa e totalmente affacciati sul mondo dei social.

Chiusi in casa

Per limitare il contagio stiamo chiusi in casa, ci ritroviamo come raramente prima, tutti a vivere su spazi ben delimitati e per molte ore insieme. Mangiamo insieme come in tempi ormai tramontati.

Siamo costretti a stare in famiglia e forse a guardarci in viso, negli occhi come non si era mai fatto prima. Forse ci tocca sentire con maggior fatica la durezza della convivenza, dei blocchi che ci hanno impedito di parlare serenamente, di dialogare e ci hanno spinto a stare fuori casa il più possibile ...

Ora non possiamo più scappare.

Possiamo però scegliere di annegare nei social o di guardare dentro di noi, dentro la nostra famiglia, dentro ciascuno e scoprire un mondo meraviglioso mai visto prima.



Imparare a guardare

Guardarsi dentro è quasi un'arte.

E' necessario imparare ad abitare con se stessi per poter abitare con gli altri. Abitare con i propri limiti, guardarli senza giudizio e vedere in ciascun limite quel bisogno che li attraversa tutti ed è il bisogno d'amore.

Guardarsi dentro, senza paura del limite, per vedere il nostro bisogno d'amore e riconoscerlo anche negli altri: è un'arte, l'arte di vivere.

In questi giorni di "clausura", il volto degli altri si impone al nostro sguardo, i loro occhi ai nostri occhi e sono volti e occhi di persone amate. Saper guardarli e scoprire la meraviglia di chi amiamo e possiamo ancor più amare, ci sveglia da una insospettata cecità: sono sempre stati con noi ma non ce ne siamo accorti.

Ciechi dalla nascita

Non è difficile scoprire che siamo un po' tutti ciechi fin dalla nascita. Quella cecità che ci fa vivere tutto come scontato, tutto in automatico. Quella incapacità di vedere la realtà con le molteplici possibilità, con le offerte di cambiare, di crescere, di scegliere di stare sempre meglio e sempre più felici.

Noi spesso ripetiamo il già fatto, viviamo il già vissuto e ci lamentiamo perché non siamo felici, non siamo soddisfatti, perché vorremmo un'altra vita, la nostra vera vita ...

Vorremmo vedere qualcosa che ci illumini, che ci accenda di entusiasmo che ci restituisca la fiducia nella vita, la fiducia negli altri, ci renda capaci di guardarli con amore e di vedere il loro amore. Stiamo seduti a elemosinare come quel cieco di cui parla Giovanni nel suo vangelo.

Gv 9, 1.6-9.13-17.34-38

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui,

dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Il bisogno di essere visti

Per poter vedere abbiamo bisogno di essere visti.

L'essere nati non basta a farci esistere, ci fa altresì coscienti di esistere. L'essere visti nei nostri bisogni e amati in quei bisogni.

Il cieco dalla nascita rimane fermo, seduto a elemosinare nella polvere: è il suo schema di vita, la sua visione della realtà, la coscienza del suo esistere. Come lui anche noi abbiamo schemi e visioni senza luce e senza prospettiva.

Molti lo avevano visto ma tutti lo avevano guardato come un semplice cieco che chiedeva l'elemosina: è lo schema scontato, ripetitivo e già saputo che non permette di vedere la persona e le sue potenzialità.

Anche Gesù vide il cieco seduto nella polvere ma prese quella polvere e con la sua saliva gliela spalmò sugli occhi e lo mandò a lavarsi. Lavatosi ci vide!

Sono io

Gesù gli spalma il fango sugli occhi perché possa vedere ciò che lo rende cieco: la polvere sulla quale siede per avere il compatimento degli altri, lo schema che gli impedisce di riconoscersi degno di amore e non di compatimento.

Egli andò, si lavò, e tornò che ci vedeva.

Gesù non vede il cieco ma la persona con le sue potenzialità, lo manda a lavarsi da ciò che lo rende incapace di vedere se stesso e gli restituisce la possibilità di dire con forza: "Sono io!".

Quando ci sentiamo visti nel nostro bisogno e qualcuno ci fa sentire e vedere le nostre potenzialità e il nostro valore, allora prendiamo coscienza della nostra dignità, della nostra libertà e della bellezza della vita. Soprattutto proviamo la gioia e l'entusiasmo di essere noi stessi e di dire con forza: "Sono io!".

Lo sguardo illuminato

Quando il cieco diventa vedente, quando esce dall'oscurità in cui era prigioniero e incomincia a vedere e a muoversi nella luce, allora viene cacciato via, diventa una minaccia, fa paura a chi non conosce la bellezza della luce. Fa paura a quei ciechi che pensano di vedere. Questo è il tema sotteso al brano del vangelo di Giovanni. Esso ci riporta all'interno dell'esperienza della fede vissuta nel battesimo. E' l'esperienza dell'incontro con la luce che ci illumina lo sguardo e